

Come e perché san Paolo è arrivato anche qui a Reggio? Quali sono le fonti attendibili che ce ne parlano? Le fonti di riferimento per una ricerca storica sono soltanto due, ma entrambe di prima mano: un passo della lettera ai Romani e un altro degli Atti degli Apostoli.

Nella lettera che Paolo scrive da Corinto ai Romani, probabilmente nella primavera del 55, egli annuncia il suo progetto: una prossima visita alla comunità di Roma, in vista di una nuova campagna missionaria in Spagna. Ma prima vuole passare da Gerusalemme per portare ai poveri della Chiesa madre la colletta delle comunità da lui fondate (cf. *Rm* 15,22-24.28; *At* 19,21).

Questo piano di Paolo si realizzerà, ma in un modo alquanto diverso rispetto sue aspettative. Infatti, secondo il racconto di Luca in *At* 21–26, quando Paolo giunge a Gerusalemme la situazione precipita: mentre si trova nel Tempio, viene accusato ingiustamente di aver profanato il Luogo santo, avendo introdotto dei gentili nella parte del Tempio riservata agli ebrei. Per questo la folla cerca di ucciderlo, ma non vi riesce grazie all'intervento del tribuno romano che lo fa arrestare. Allora Paolo si avvale della sua identità di cittadino romano, ottenendo prima di essere tenuto sotto custodia a Cesarea marittima, poi di essere giudicato da Cesare, cioè a Roma dal tribunale dell'Imperatore.

E così, in *At* 27–28, Luca ci racconta l'ultimo viaggio di Paolo, quello detto “della prigionia”. Presentiamo qui una sintesi essenziale del viaggio fatta da Rinaldo Fabris:

«Paolo in stato di arresto arriva a Roma dopo una fortunosa traversata del mare Mediterraneo nell'autunno inoltrato quando ormai il mare è “chiuso”; la nave mercantile salpa da Cesarea, fa scalo a Sidone e a Mira sulle coste meridionali della Licia; qui su un'altra nave proveniente da Alessandria tutto il gruppo di 276 persone s'imbarca alla volta dell'Italia; ma nel mare aperto a sud dell'isola di Creta la nave mercantile incappa in una violenta tempesta e va alla deriva per quattordici giorni; alla fine si incaglia sulla riva dell'isola di Malta, da dove tre mesi dopo con un'altra nave proveniente da Alessandria tutta la comitiva si imbarca alla volta di Roma, toccando Siracusa, Reggio, il porto di Pozzuoli; da quest'ultima località lungo la via Appia Paolo raggiunge Roma dopo avere incontrato un gruppo di cristiani della capitale al Foro Appio e alle tre Taverne»¹.

Per noi di Reggio è importante sottolineare due preziose informazioni che Luca, fedele compagno di Paolo sino alla fine (cf. *2Tm* 4,11) ci dà nei capitoli 27–28 degli Atti degli Apostoli: la prima riguarda l'aspetto autobiografico del racconto; la seconda i termini precisi con cui Luca descrive l'approdo a Reggio.

1. Negli Atti degli Apostoli esistono alcune sezioni con una particolare caratteristica, chiamate “sezioni del noi”, e precisamente: *At* 16,10-17; 20,5–21,1; 27,1–28,16. È facile individuare queste sezioni, perché si passa bruscamente dalla terza persona singolare o plurale alla prima plurale. Questo ha fatto pensare a diversi studiosi degli Atti degli Apostoli che Luca fosse compagno di Paolo e testimone oculare in alcuni spostamenti durante i suoi viaggi missionari. Anche il “Canone di Muratori” (fine del II sec. d.C.), facendo un elenco dei libri canonici, nei vv. 2-6 così afferma: «Il terzo libro del vangelo [è quello] secondo *Luca*. Luca, questo medico, dopo l'ascensione di Cristo, quando Paolo l'aveva preso con sé come esperto di viaggio, lo compose a proprio nome, secondo la credenza [generale]». In particolare, riguardo l'ultima “sezione del noi”, quella che si estende per tutto il viaggio della prigionia, la Bibbia di Gerusalemme così osserva nella nota relativa al v. 27,1: «*fu deciso che ci imbarcassimo*: Luca prende parte di nuovo all'azione. L'esattezza del racconto dà l'impressione di un accurato diario di viaggio». Di conseguenza, l'espressione che troviamo in *At* 28,13: «...costeggiando giungemmo a Reggio», ci rivela che la nostra città è stata beneficata non solo della visita di Paolo, ma insieme a lui anche di Luca, a cui dobbiamo riconoscere anche il grande merito di averne fissato il ricordo nel suo secondo libro destinato a Teòfilo (l'«amico di Dio»).

2. Cosa dice esattamente l'espressione di *At* 28,13, che, nominandola, fa diventare anche la nostra città Parola di Dio? In greco: «ὄθεν περιελ[θ]όντες κατηντήσαμεν εἰς Ῥήγιον». In latino: «*Inde solventes [circumlegentes] devenimus Rhegium*»². La traduzione letterale può rendersi così: «Da qui (cioè da Siracusa) salpati, giungemmo a Reggio»; oppure: «Da qui, costeggiando, giungemmo a Reggio». Inoltre, il verbo *καταντάω*, seguito da *εἰς* + accusativo, indica che il giungere a Reggio è stato un vero approdo, uno scalo al porto di Reggio (come a Tolemaide in 21,7 ed a Fenice in 27,12), per poi partire l'indomani verso Pozzuoli.

¹ R. FABRIS, *per leggere Paolo*, Borla, Roma 2006, p. 59.

² Dentro le parentesi quadre c'è la variante preferita da precedenti edizioni critiche (come quella del Merk), e il testo della *Vulgata* di san Girolamo. Fuori parentesi è il testo oggi preferito dalle più recenti edizioni critiche (come quella del Nestle – Aland), cui corrisponde la traduzione della *Nova Vulgata*. La lezione variante [con l'aggiunta di θ] fa sì che il verbo greco da cui deriva la forma verbale sia *περιέρχομαι* (navigo sotto costa, costeggio), invece di *περιαιρέω* (“tolgo, levo le ancore”).